

Roma, ignoti sono entrati nelle stanze dove sono conservati i documenti sullo scandalo dei finanziamenti elargiti dalla Banca Nazionale del Lavoro all'Irak

Non è stato portato via nulla, ma le carte top-secret sono custodite altrove. Tentativo d'intimidire i senatori-commissari che stanno per ultimare il loro lavoro?

«Visitati» gli archivi dell'Atlantagate

Raid notturno negli uffici della commissione d'inchiesta

Intrusione notturna negli uffici della commissione del Senato che indaga sul caso Bnl-Atlanta. Ignoti sono entrati da una finestra; scardinata una porta blindata; è aperta la caccia ai segreti dell'inchiesta. Un lavoro da professionisti. «Watergate all'italiana» ha commentato Massimo Riva. E Gianuario Carta, presidente della commissione, si chiede: «A chi giova?». Interrogazione di Pecchioli, presidente dei senatori Pds.

Le «macerie» hanno «visitato» le altre stanze lasciando impronte di scarpe da ginnastica. Tre-quattro persone a giudicare dalle orme lasciate sul pavimento di parquet scuro. Nulla è stato asportato: né i registri, né gli oggetti d'argento, né le apparecchiature elettroniche. Roba di valore lasciata lì. Non erano ladri. Erano professionisti alla ricerca di documenti top-secret. Oppure volevano intimidire i senatori commissari proprio quando sono alla stretta finale del loro delicato e complesso lavoro. Forse tutte e due le cose. Ma i documenti veramente segreti non erano lì, come hanno poi spiegato Gianuario Carta, presidente, e Massimo Riva, vice presidente della commissione d'inchiesta.

«Chi può essere stato? Carta ricorda il vecchio principio: «sui prodesi?», a chi giova? E Riva elenca: «italiani, irakeni, americani. Insomma tutti coloro che per ragioni diverse desiderano insabbiare la ricerca della verità. Gli autori e i loro mandanti volevano capire il livello delle informazioni raggiunto dalla nostra commissione». E Guido Gerosa, vice presidente socialista della commissione, indica in «qualche servizio segreto» il mandante dell'operazione. Invece, per il suo compagno di partito, Francesco Forte, gli autori sono «al-

cuni giornalisti» che «si vogliono impadronire di documenti di un certo interesse». C'è una coincidenza messa in rilievo da Massimo Riva e da Ugo Pecchioli in una sua interrogazione al ministro degli Interni. «Questo Watergate all'italiana - ha detto Riva - è una macabronata architettata subito dopo che dagli Usa è venuta la piena e totale confer-

ma che il caso Bnl Atlanta si inquadra in una grande operazione di politica estera parallela di cui hanno tirato le fila alte autorità politiche con contorno di servizi segreti e varie altre organizzazioni clandestine. Nell'interrogazione Pecchioli invita ad indagare per accertare se «l'intento degli intrusi era quello di conoscere quanto appurato dalla commissione

sui rapporti esistenti tra scandalo Bnl e le decisioni a favore dell'Irak assunte dai governi e dai servizi americani ed europei negli anni ottanta». E il presidente della Bnl? «No comment» è stata la risposta di Gianpiero Cantoni che poi, riferendosi al noto e battagliero presidente della commissione americana d'inchiesta sull'Atlantagate, si è chiesto: «Gonzalez? Chi è costui?».

Crisi nel Sindacato giornalisti

Santerini, dimissioni ritirate

Lasciano la giunta

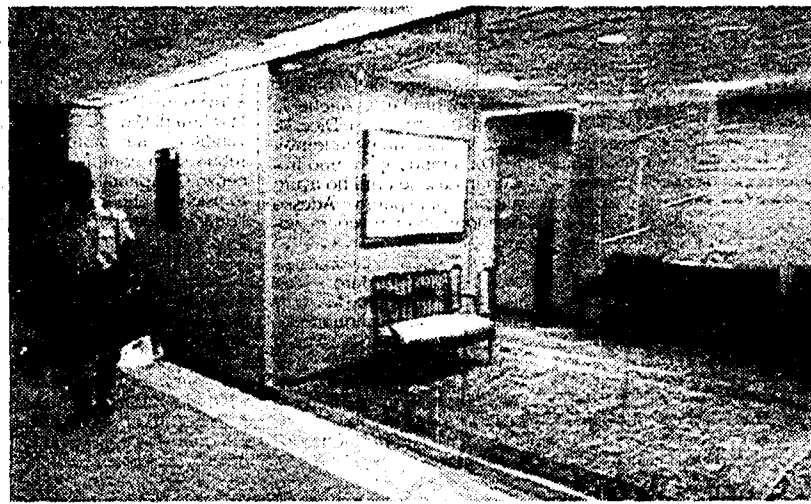
Svolta e Stampa romana

Assemblea piena di colpi di scena al consiglio nazionale del sindacato giornalisti, convocato per le polemiche esplose dopo lo sciopero: le componenti di «Svolta» e di «Stampa romana» hanno sfiduciato il segretario della Fnsi, Giorgio Santerini, in risposta, ha ritirato le dimissioni. Poi, il voto del consiglio: 38 a 13 a favore del segretario. Infine, le dimissioni dalla giunta di 5 membri di Svolta e Stampa romana.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Alle 17.40 l'agenzia di stampa Adnkronos (vicina al Psi) batte la notizia: le componenti di «Svolta professionale» (laico-socialista) e «Stampa Romana» (moderato-conservatrice) hanno ritirato la fiducia al segretario della Fnsi, Giorgio Santerini. L'agenzia disegna già un epilogo che è ancora tutto da costruire: «La giunta dovrà prendere atto della nuova situazione» - insomma, si dà per scontato che Santerini dovrà far posto in serata a un nuovo segretario. Ma alla ripresa dei lavori Santerini fa saltare l'operazione. Mostra all'assemblea i lanci d'agenzia e con gesto plateale li straccia. «Questo punto - urla - io ritiro le mie dimissioni. Se qualcuno vorrà dimettersi dovrà farlo, io tornerò a casa solo dopo di lui. Nella sua replica il segretario della Fnsi affida alla imminente riunione di giunta di verificare se sussista la possibilità di un documento unitario. L'assemblea gli risponde con un grande applauso. Alle 20.15 l'assemblea si è sciolta: l'ordine del giorno proposto da un vasto schieramento, tra cui le liste di «Autonomia» e di «Stampa democratica» (in cui si ribadiva la solidarietà al segretario, venivano respinte le dimissioni e si proponeva di cercare tutte le vie per riconporre l'unità e andare alla discussione di un nuovo statuto), è stato approvato a larghissima maggioranza, 38 voti contro 13 (contrari «Svolta» e «Stampa romana», astenute le associazioni della Sicilia e dell'Abruzzo).

Ultimo colpo di scena a tarda sera: cinque membri della giunta appartenenti a «Stampa romana» e «Svolta professionale» si sono dimessi dall'organismo. Se ne sono andati i due vicesegretari Marcello Zerri (Stampa romana) e Paolo Serventi Longhi (Svolta professionale), nonché Maurizio Bertucci (Stampa romana), Giuliana Del Bufalo e il pubblicista Antonio Pandiscia (entrambi di Svolta professionale). Mario Petrina si è dimesso dall'incarico di vicesegretario vicario della Fnsi ma non dalla giunta. Santerini era stato «sfiduciato» ieri pomeriggio da quegli stessi che lo avevano imposto come «uomo forte» appena due anni fa, dopo le dimissioni di Giuliana Del Bufalo. In questi ultimi quindici mesi molte cose sono cambiate. Per la prima volta dopo lunghi mesi stagionali conflittuali il sindacato si è mosso in modo convintamente unitario. Fino agli ultimi atti, ad una proclamazione di sciopero generale per tutta la categoria non deciso dal vertice, ma dalla conferenza nazionale dei Comitati di redazione, in una drammatica assemblea romana a fine gennaio. Proprio qui, nella sede della Fnsi, i Cdr avevano deciso tre giornate di sciopero con una doppia motivazione: da un lato contro la stretta arrogante della Fieg e i suoi metodi confindustriali, dall'altro come gesto clamoroso contro la «legge Mammì», che con i suoi squilibri nella distribuzione pubblicitaria portava al soffocamento delle testate medio-piccole come delle emittenti locali. E su questi temi la giunta, all'unanimità ha proclamato lo sciopero dell'8 marzo. Eppure, anche per i giornalisti questa battaglia non era scontata. Lo si è visto alla Fininvest. Lo ha potuto ripetere «Svolta professionale», che per lungo tempo aveva frenato il sindacato sulla discussione della legge. Guido Paglia ha illustrato le posizioni di «Stampa romana», mentre Paolo Serventi Longhi ha preso la parola per «Svolta»: «A Santerini - ha spiegato Paglia - rimproveriamo una gestione personalistica dello sciopero». Il consiglio d'amministrazione della Rai ha discusso ieri del parere da dare al garante per l'editoria per definire la quota di raccolta pubblicitaria dell'azienda. La Rai ha deciso di scrivere al professor Giuseppe Santanello ribadendo che accetta di restare entro la logica dei limiti di raccolta pubblicitaria così come sancito dalla Corte costituzionale e dalla legge Mammì, ma rivendica un'applicatione di questi criteri tali da non strangolare «l'emittente pubblica e da creare un eccessivo squilibrio rispetto alle tv private».



La Bnl di Atlanta

«Ambasciatore limitiamo i danni»

E gli Usa imbrigliano lo scandalo

ROMA. Giovedì 5 dicembre 1991 il presidente della Banca Nazionale del Lavoro depone davanti alla commissione del Senato che indaga sull'Atlantagate. Per sua scelta è sotto giuramento. Cantoni legge una sua relazione, poi cominciano le domande dei commissari. Alle pagine 90 e 91 del resoconto stenografico si legge: «Presidente - (in quel momento presiedeva il senatore Massimo Riva) ... Si è incontrato anche con l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia?». Cantoni - ... Fra le visite istituzionali compiute insieme al professor Savona (direttore generale della Bnl ndr) vi è

stato anche l'incontro con l'ambasciatore Secchia, in quanto pensavamo che egli fosse a conoscenza di fatti che potessero aiutare la ricognizione della vicenda. Soprattutto abbiamo sentito il dovere di manifestare all'ambasciatore la nostra disponibilità ad ogni necessario chiarimento in vista della continuazione della nostra operatività e ai fini della trasparenza che deve caratterizzare il nostro Istituto... Il colloquio è durato pochissimi minuti... Si è trattato quindi di un colloquio esclusivamente di cortesia. Presidente - Quando è avvenuto questo incontro? Cantoni - Nell'ottobre-no-

vembre del 1989. Per la precisione l'incontro (il primo incontro) avvenne nell'ottobre '89: a melario furono l'Unità del 15 ottobre 1991 e l'Espresso in edicola lo stesso giorno. Entrambi gli organi di informazione affacciarono un'ipotesi: in quel colloquio il cui teatro era l'aereo del Quirinale di ritorno dagli Stati Uniti, il presidente della Bnl e in un successivo svolgimento in ambasciata dopo qualche giorno, «Cantoni avrebbe chiesto a Secchia di intervenire sul suo governo perché si tenesse conto del livello politico dell'affaire di Atlanta» (l'Unità pag. 4 del 15 ottobre 1991). Dal canto suo, l'Espresso chiese a Cantoni un commento su

quei colloqui. Ecco la risposta: «Ricordo il viaggio in aereo con Secchia nel corso del quale non si è parlato dei fatti di Atlanta, ma sulla riunione a Roma non confermo né smentisco». Né l'ambasciata Usa né la Bnl smentirono le ricostruzioni e le ipotesi dell'Unità e dell'Espresso. Due mesi dopo, davanti alla commissione d'inchiesta, Cantoni sostenne la tesi del «colloquio esclusivame- nte di cortesia». Poi il 22 febbraio di quest'anno l'Unità pubblica: «Bnl-Atlanta, il Congresso Usa sequestra i documenti nell'ambasciata di Roma». Anche qui: nessuna smentita. Ed infatti il sequestro è avvenuto, i dossier su Atlanta

sono stati accuratamente confezionati, imballati e spediti a Washington a disposizione del «mastino», cioè il deputato Henry B. Gonzalez che presiede la commissione Bancaria del Congresso e l'inchiesta parlamentare sull'«Atlantagate». Gonzalez ha aperto i fascicoli e ha fatto deflagrare la bomba: fra le carte c'è un rapporto confidenziale dell'ambasciatore Peter Secchia indirizzato al Dipartimento di Stato, al Dipartimento del Tesoro, al Dipartimento della Giustizia, al Congresso Usa a Milano e all'ambasciata Usa a Baghdad. Secchia riassume il colloquio in aereo con Cantoni e Savona: i due banchieri hanno espresso

le loro preoccupazioni sugli sviluppi della vicenda Bnl Atlanta, hanno suggerito che la questione venisse affrontata a livello politico ed hanno indicato il loro desiderio di cooperare pienamente con le autorità Usa. Contemporaneamente hanno messo piuttosto in chiaro che vogliono ottenere qualche tipo di limitazione dei danni. Secchia aggiunge un suo commento in cui giudica «interessante» l'idea di trattare l'affaire «a livello politico» ed aggiunge due informazioni: «In Italia il caso è già diventato un problema politico», il ministro del Tesoro Carli il 24 ottobre ha risposto negativamente ad

una richiesta dei senatori dell'opposizione di condurre un'inchiesta sul caso Bnl Atlanta. Gli sviluppi sono noti: negli Stati Uniti il caso è stato trattato «a livello politico» come dimostrato dalla debolezza del «teorema McKenzie», cioè dell'istruttoria penale che ha incastrato solo Chris Drogoul, il direttore della filiale, considerando la Bnl vittima dei suoi isolati raggi mentre in Italia l'inchiesta parlamentare c'è stata e si conclude proprio in questi giorni. Intanto Gonzalez ha utilizzato il rapporto confidenziale di Secchia per chiedere al governo Usa di non restituire i 420 miliardi di crediti garantiti alla Bnl. □ G.F.M.

SABATO E DOMENICA VIENI A VEDERE E PROVARE LA GAMMA SEAT ANCHE CATALIZZATA.

I CONCESSIONARI SEAT

MARBELLA
2 versioni, 900 cm³ a benzina anche catalizzata. Una gamma a partire da L. 7.845.000*

IBIZA
20 versioni, da 900 a 1.700 cm³ a benzina, anche catalizzate e diesel 1.700 cm³. Una gamma a partire da L. 9.575.000*

TOLEDO
21 versioni, da 1.600 a 2000 cm³ a benzina, anche catalizzate e turbo-diesel 1.900 cm³ catalizzato con esenzione dal superbollo per 3 anni. Una gamma a partire da L. 15.910.000*

*Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa - franco dogana

SEAT
Gruppo Volkswagen

14-15 MARZO WEEK-END IN SEAT